



LA GIOIA DELL'AMORE

Sono tanti i passi dell'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* che affrontano con un respiro nuovo la delicata e complessa materia dell'amore, della sessualità, del matrimonio. Ciò che giganteggia già nel titolo è la piena cittadinanza data alla felicità nell'esperienza dell'amore umano. Non possiamo negare che essa è stata vista con sospetto, soprattutto quando aveva delle attinenze con il piacere sessuale. Il Papa afferma serenamente che la Chiesa, sui temi della morale familiare, deve fare "autocritica" perché si è mossa rendendo l'ideale del matrimonio come qualcosa di granitico, irraggiungibile, lontano, slegato dal piacere sessuale e dalla relazione fra le persone. E questo ha fatto sì che chi si incamminava sulla via del matrimonio venisse gravato di pesi eccessivi. La famiglia, il matrimonio, l'amore, sono percorsi che mettono in cammino, che non debbono essere necessariamente perfetti fin dall'inizio.

Centrale nell'economia del testo è il quarto capitolo dell'esortazione apostolica, che si propone come una sorta di manuale di educazione all'amore coniugale, muovendo dall'Inno all'amore di San Paolo, e il precedente terzo capitolo in cui il Papa definisce la sessualità coniugale "un dono di Dio". Vi si legge una teologia liberante, vicina al vissuto, come vicini al vissuto sono stati l'insegnamento e l'esperienza di Gesù nei confronti della famiglia. Ed è a questa teologia che si collega il tema della fecondità e della generatività dell'amore.

Il discorso è prettamente pastorale. Il Papa, nel mettere in dialogo pastorale e diritto, introduce un principio basilare: la verità non è astratta, ma si integra nel vissuto concreto - umano e cristiano - di ciascun fedele. L'obiettivo è chiaro: "inculturare" il Vangelo nell'oggi, perché sia significativo e raggiunga tutti, "inculturare" i principi generali affinché possano essere compresi e praticati. Papa Francesco l'aveva spiegato in modo efficace nella *Evangelii gaudium*, quando chiedeva di «essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva». Tutto ciò, in materia di pastorale familiare, richiede tre atteggiamenti di fondo che si completano e si richiamano a vicenda: discernimento, accompagnamento e integrazione. E non è un caso che in cima ci sia proprio il discernimento. È un metodo di lettura della storia e di progettazione pastorale. Il discernimento spirituale, sintetizzava papa Francesco nell'intervista rilasciata a La Civiltà Cattolica nel giugno del 2013, «cerca di riconoscere la presenza dello Spirito di Dio nella realtà umana e culturale, il seme già piantato della sua presenza negli avvenimenti, nelle sensibilità, nei desideri, nelle tensioni profonde dei cuori e dei contesti sociali, culturali e spirituali». Discernere, in altre parole, è un'esigenza reale della comunità cristiana nella sua multiforme presenza nella società. Discernere non per dividere, ma per unire ed edificare sempre più una Chiesa madre, che non ha paura di mangiare con il figlio peccatore, che vede i problemi e che aiuta a guardarli alla luce del Vangelo. Una Chiesa che conosce e parla il linguaggio della misericordia, il solo in grado di dare risposta al desiderio di salvezza che c'è nel cuore di ogni persona. Una Chiesa che si sente chiamata a dare un volto oggi al buon Pastore che conosce, ama, conduce... non si chiude nell'ovile ma abita i pascoli.

fz

Diocesi di Chioggia
Domenica 24 aprile



BACHECA

Oggi 24 aprile in tutte le Chiese
Speciale colletta lanciata dal Papa
per i fratelli dell'Ucraina

Sabato 30 aprile a Villaregia 18.00 - 19.30
"Misericordia e interiorità"
P. Giancarlo Bruni
monaco servita della comunità di Bose

Giovedì 5 maggio
in Seminario dalle 9.15 alle 12
Corso di formazione permanente per il clero

Sabato 7 maggio
Ore 9 - Ritiro delle religiose
Ore 15.30 - Giubileo delle aggregazioni laicali

Conferimento del dottorato ad Emil Baron alunno del seminario diocesano Lunedì 25 aprile alle ore 10 a Ognissanti

È successo anche ieri. Ti chiedono: quanti seminaristi avete nel vostro seminario? Ritardi la risposta, perché devi ammettere che sono pochi, sono due; e aggiungi subito che stanno già affrontando, comunque, gli studi teologici. Poi rifletti e ti rendi conto che la domanda stessa è posta proprio per sottolineare la consapevolezza della crisi di vocazioni che caratterizza questo nostro tempo, e che anche quei due sono un vero dono del Signore alla nostra Chiesa. Il padrone della messe, invocato ancora una volta nella preghiera con la Veglia diocesana di giovedì 21 nella parrocchia della B.M.V. della Navicella, non farà mancare gli operai nella sua vigna.

Ma due interrogativi ce li facciamo perché la nostra preghiera sia autentica. Uno riguarda la credibilità del nostro annuncio, misurata sulla coerenza tra parola e vita, sull'entusiasmo con cui viviamo la nostra missione, sulla pienezza di significato che questo ministero produce per la nostra persona. Un secondo interrogativo riguarda l'obiettivo della nostra risposta alla chiamata del Signore, che non appaia mai come sistemazione personale, esercizio di potere, prestigio del ruolo, ma punti decisamente al servizio, alla solidarietà, all'ascolto, all'accompagnamento, sulla scorta del buon Pastore.

Fedeli laici e presbiteri, membri di questa comunità che è la Diocesi di Chioggia, guardiamo al seminario con fiducia, seguiamo i nostri due seminaristi con stima, svolgiamo con speranza il nostro compito nella chiesa e nel mondo, testimoniamo con gioia la nostra appartenenza al Signore. Egli non ci lascia soli ad affrontare la crisi, ma cammina accanto a noi.

Amatevi come io vi ho amati



At 14,21b-27 “...Dio aveva aperto ai pagani la porta della fede”

È il racconto della conclusione della prima missione di Paolo e Barnaba. Da essa erano nate nuove comunità, sia di giudei che di pagani che avevano accolto la predicazione di Paolo e Barnaba. Ora è importante “perseverare” nella fede abbracciata: non basta incominciare, bisogna rimanere fedeli alla nuova ‘via’ intrapresa in mezzo a tante difficoltà di un ambiente indifferente e spesso anche ostile. Dopo l’annuncio ecco il secondo passaggio: “rianimare ed esortare a restare saldi nella fede”. Di fronte alle ‘fatiche’ richieste sia dall’annuncio che dalla perseveranza nella nuova fede gli apostoli maturano la profonda convinzione che nel regno di Dio si entra “attraverso molte tribolazioni”. Non era entrato nel regno di Dio (risurrezione e ascensione) anche Gesù attraverso molte tribolazioni (ostilità, passione e morte)? Ora anche le nuove comunità devono prepararsi alla stessa sorte, come del resto anche Paolo e Barnaba nella loro missione avevano subito rifiuti, ostilità e persecuzioni. Essi poi costituiscono nelle comunità ‘alcuni anziani’ come guide nella vita e nella preghiera della stesse comunità. Per questo loro compito essi sono “affidati al Signore” nella preghiera e nel digiuno. Paolo e Barnaba non hanno svolto la loro missione a titolo personale ma per incarico della comunità madre di Antiochia “là dove erano stati affidati alla grazia di Dio”. A quella comunità dunque ora riferiscono “tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo di loro” e l’accoglienza che il vangelo aveva trovato specie tra i pagani, perché “Dio aveva aperto ai pagani la porta della fede”.

Dal Salmo 144 “Benedirò il tuo nome per sempre, o Signore”

Il Salmo 144 canta la regalità di Dio su tutte le creature e su tutti gli uomini. Non c’è riferimento particolare per Israele, e si presta per lodare Dio anche perché, come dice la prima lettura, Dio ha “aperto ai pagani la porta della fede”. Dio attende che si maturino i tempi nei quali egli possa essere riconosciuto da tutti: “Misericordioso e pietoso è il Signore, ... ricco di grazia edi tenerezza”. Chi lo riconosce impara soprattutto a lodarlo e a benedirlo per questo. Ciò che il credente deve annunciare di Dio sono “le sue imprese e la splendida gloria del suo regno”. La sua cura amorosa e potente non si limita ad un tempo determinato, come i regni umani che si avvicendano sulla terra, perché il suo regno “è regno di tutti secoli” e la sua autorevole cura “si estende ad ogni generazione”.

Ap 21,1-5a “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”

Siamo alle visioni e audizioni finali dell’Apocalisse. L’ultima ‘visione’ riguarda “un cielo nuovo e una terra nuova” e la “nuova Gerusalemme”. Il senso dell’espressione ‘cielo nuovo e terra nuova’ è riassunto e chiarito dell’immagine della ‘nuova Gerusalemme’ la città santa descritta come ‘sposa adorna per il suo sposo’. Essa sostituirà il mondo della prima creazione, in essa Dio tornerà ad abitare tra gli uomini, essa sarà “la tenda di Dio con gli uomini”. La visione annuncia il punto di arrivo, il compimento della creazione e dell’alleanza che Dio con gli uomini. Ora tutto giunge a compimento, allo stato di pienezza e definitivo. Il messaggio proclamato dalla voce profetica, la voce di Cristo, descrive questa novità finale: la comunione piena di Dio col suo popolo. Ha termine il travagliato cammino segnato da sofferenze, tribolazioni e morte. Infine Dio stesso conferma (“Colui che siede sul trono”) la novità del nuovo e definitivo intervento di Dio che dà origine e stabilità alla nuova condizione: “Ecco io faccio nuove tutte le cose”. Le tribolazioni, le lacrime e la morte sono passate per sempre!

Gv 13,31-33a.34-35 “Come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri”

Dopo che Gesù ha detto a Giuda : “Quello che devi fare fallo al più presto”, a Gesù è chiaro ciò che sta per accadere: egli sta per essere consegnato alla morte. “Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito”. Gesù ‘glorifica’ il Padre con la sua obbedienza che sta per giungere a compimento nella sua passione e morte. Il Padre per contro ‘glorifica’ il Figlio con la sua risurrezione e ascensione al cielo. La ‘gloria di Dio’ è ciò che di Dio può essere manifestato all’uomo. Quindi nella sua passione e morte Gesù manifesta Dio come Amore, e nella risurrezione-esaltazione del Figlio il Padre manifesterà Gesù nella sua qualità divina. Il rapido passaggio nella pagina di Giovanni dal tema della gloria a quello del “comandamento nuovo” donato da Gesù ai discepoli nell’imminenza della sua ‘dipartita’, cioè della sua pasqua (“ancora un poco sono con voi”), si comprende meglio se pensiamo all’imminente promessa dello Spirito, presente cinque volte nei capitoli successivi, 14.15.16, e in stretto rapporto con il comandamento dell’amore. “Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Con questo comandamento Gesù non chiede amore per sé né per il Padre, ma chiede che i discepoli imitino ciò che sta per fare lui: Come Lui sta per donarsi loro totalmente e gratuitamente, così essi dovranno fare per gli altri! La ‘novità’ del comandamento sta non nel contenuto del comando, già conosciuto nelle Legge Antica, ma nella sua qualità. Esso cioè consiste nel dono dello Spirito che rende possibile al discepolo di Gesù di praticare quell’amore divino. È il dono dello Spirito il frutto della Pasqua! Si realizza così la Nuova Alleanza: “Verranno giorni nei quali... concluderò un’alleanza nuova. ... Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore...” (Ger 31,31-34); “...Vi darò un cuore nuovo... Porrò il mio Spirito dentro di voi... e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi”(Ez 36,24-27). Dal dono dello Spirito nasce la Chiesa, popolo di Dio della Nuova Alleanza. Essa grazie al dono dello Spirito sarà in grado di vivere l’amore divino testimoniato da Cristo. Il comandamento dell’amore non è un semplice comando esteriore, ma il dono di poter vivere l’amore che è comandato perché: “l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).

+ Adriano Tessarollo